

**Liquidità** In Italia il ritardo medio è di 21 giorni, contro lo standard europeo di 15

## Pagamenti a tempo scaduto

Piccole sempre più in difficoltà. Anche con le grandi aziende

DI ISIDORO TROVATO

**S**entirsi dire che è troppo tardi, che non c'è più tempo è uno degli incubi peggiori che stanno agitando da mesi le notti (e i giorni) di molti piccoli e medi imprenditori. Non è un caso infatti che nell'ultimo anno in Italia i ritardi dei pagamenti siano diventati una delle cause più frequenti del fallimento delle Pmi.

Nel 2008 le imprese hanno ricevuto i pagamenti con una media di 21 giorni di ritardo contro i 15 della media europea. E il tutto in un contesto in cui si paga, mediamente a 180 giorni. È chiaro che in un frangente di estrema difficoltà come quello che sta attraversando il comparto produttivo italiano, un ritardo così accentuato rappresenta una grave, intollerabile aggravante.

«Cominciamo col sottolineare intollerabile il debito di circa 70 miliardi di euro della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese — afferma Giuseppe Morandini, presidente della piccola impresa di Confindustria —. Soprattutto per le piccole e medie realtà è indispensabile avere un sistema di protezione che metta al sicuro proprio da nemici insidiosi come quello dei mancati o ritardati pagamenti. Nel recente incontro con i ministri Tremonti e Scajola abbiamo ricevuto ampie rassicurazioni: da giugno dovrebbero già essere disponibili tre miliar-



di di euro nella Cassa di depositi e prestiti per sostenere le imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione».

Da una ricerca di Dun & Bradstreet, società americana che ogni anno analizza le imprese italiane studiando i loro bilanci e l'andamento dei loro affari, emerge però uno scenario un po' più articolato in merito ai ritardi nei pagamenti. Se infatti la pubblica amministrazione resta il peggior moroso, in fatto di puntualità neanche le grandi multinazionali possono essere prese ad esempio considerato che il 71 per cento di lo-

ro paga con più di 15 giorni di ritardo e solo il 5 per cento risulta puntuale. In compenso il 48 per cento delle micro imprese paga puntualmente e il 64 per cento delle piccole sfiora solo di pochi giorni.

«Sono dati incredibili ma veri — conferma Rossella Sirtori, imprenditrice e responsabile del distretto metalmeccanico di Lecco —. Per questo ho molto apprezzato il discorso di Emma Marcegaglia in cui ha evidenziato l'intollerabile debito delle pubbliche amministrazioni senza dimenticare di bacchettare le grandi imprese che ha sensibilmente rallentato i loro pagamen-

ti. Attualmente siamo nell'incredibile situazione in cui aziende da 20 milioni di fatturato mantengono quelle da 200 milioni. Le statistiche dicono che le piccole e micro aziende continuano a essere le più ligie, ma intanto chiudono. E allora io ho deciso, per la prima volta di mandare un decreto ingiuntivo a una grande azienda che mi deve da mesi 20 mila euro. Possono sembrare cifre risibili ma per la miriade di Pmi quel tipo di ritardo può rappresentare l'inizio di un circolo vizioso che arriva fino alla chiusura».

E in una simile situazione Dun & Bradstreet ricorda che è in aumento il numero di Pmi che corre il rischio di chiudere o fallire: nel 2007 erano solo il 2% del totale. Nel 2008 sono diventate l'8%, quasi una su dieci.

**Una Pmi su dieci è a rischio chiusura per mancanza di capitali**